

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. -

<u>Cognome</u>	PILOTTO
<u>Nome</u>	INES
<u>Matricola</u>	873969
<u>Anno di corso</u>	2.L
<u>Corsi di studi</u>	DESIGN DELLA MODA
<u>Sezione</u>	M2
<u>e-mail</u>	inespilotto94@gmail.com
<u>Sede di scambio</u>	ECOLE DUPERRÉ (PARIS)
<u>Stato</u>	FRANCIA
<u>ID ERASMUS</u> (per sedi in EU)	
<u>Semestre svolto all'estero</u>	1° e 2°

Testo

Il mio Erasmus a Parigi.. Che dire, non è semplice rendere l'idea di tutto ciò che hanno significato per me questi 330 giorni. 330 giorni esatti. Quando sono partita non avevo bene idea di ciò che mi attendeva: sono arrivata lì decisamente spaventata: mi ritrovavo di colpo in una città molto grande, circondata da gente di tutti i tipi che non parlavano la mia lingua. Non avevo ancora una casa, non avevo amici con cui confidarmi, non sapevo bene come muovermi. Ero sola. Eppure vi posso assicurare che tutte le mie paure, per quanto legittime, sono state cancellate in fretta.

Iniziati i Corsi ho cominciato a integrarmi nell'università, sono stata accolta da insegnanti e studenti, ho iniziato a creare delle amicizie, ad uscire, a riscoprire una città che, anche se già la conoscevo, subito ti fa sentire a casa. Dopo due giorni le mie paure erano sparite per lasciare spazio alla curiosità e alla voglia di fare più cose possibili.

I corsi, tutti con frequenza obbligatoria, erano strutturati in modo semplice: giravano tutti intorno ad un progetto che avrebbe occupato tutto l'anno: ricerche grafiche, fotografiche e artistiche per riuscire ad individuare ed impostare bene il proprio tema per poi riuscire a sviluppare una propria collezione. Le lezioni erano tutti i giorni e i professori erano sempre presenti per revisionare il lavoro e per dare qualche consiglio.

Non sono mancati lavori di gruppo che, grazie alla simpatia di Lucie e all'allegria di Madeleine mi hanno aiutato a capire al meglio il loro metodo di studio, ad ampliare le mie prospettive e le mie capacità.

Nonostante i Corsi fossero tanti, sono riuscita a divertirmi ad innumerevoli feste Erasmus create dall'associazione Eiap che mi ha permesso di conoscere amici che, per l'intera durata della mia esperienza, sono stati la mia famiglia. Le gite, le serate, le mostre e i pranzi domenicali: ogni momento condiviso insieme era considerato come qualcosa di prezioso e unico. Bordeaux, Marsiglia, Londra e Amsterdam: tutto mi sembrava vicino, tutto era a portata delle nostre mani.

Alcuni rapporti sono diventati più solidi di altri, dove ogni minimo imbarazzo veniva cancellato dalla naturalezza e dalla spensieratezza che ci accompagnava giorno per giorno.

Grazie a loro sono entrata in una concezione spazio-temporale tutta mia: i mesi passavano ma sembravano solo giorni, la consapevolezza che quel periodo della mia vita così perfetto dovesse

prima o poi finire la allontanavo, cercando di godermi il più possibile le sensazioni che mi venivano regalate in ogni istante.

La cornice di tutto questo, permettetmi di dirlo, non è proprio una città qualunque:

Qualcuno scrisse "Che Parigi esista e che qualcuno scelga di vivere in un altro posto al mondo sarà sempre un mistero per me" e non potrei essere più d'accordo con lui. Parigi è la città per eccellenza, ma non la Parigi che conoscete voi, no no! Parigi non è la Torre Eiffel, gli Champs Eliseè o Notre Dame.. Parigi non è una città che si scopre in una/due/tre settimane di visita.

Parigi è una città che va vissuta. E credetemi tutti che è puro amore e odio.

Non la si può non amare in primavera quando nascono i fiori e si comincia ad andare nei parchi dove la gente, tra il fumo e una birra, canta e suona la chitarra. Quando si comincia a fare il picnic domenicale lungo la Senna con una baguette e dei pomodorini da 99 centesimi e ti rendi conto che non hai bisogno assolutamente di nient'altro.

In piena estate quando c'è il sole fino alle 23 e a mezzanotte sembrano le 19 del pomeriggio..quando la città si svuota per il caldo e resta tutta per te.

In autunno quando ci si ritrova in quelle piccole stanze sotto il tetto con bagno di un metro quadrato chiamate "casa" degli amici per bere e chiacchierare mentre la città si prepara ad accogliere la notte.

O in inverno quando vai a dormire e la mattina ci si ritrova sorpresi nel vedersi sommersi da quindici cm di Neve.

Parigi non la si può non amare quando finisci i corsi e lentamente cominci a rientrare a casa a piedi e ovunque tu sia, è la passeggiata più bella che tu possa fare:

ho abitato a "Porte de Clignancourt" e nonostante stessi costantemente attenta a non farmi derubare, era meraviglioso avere a che fare con la parte più popolare della città, con i bambini sporchi che tornavano dal parco e le mamme con le baguette sotto il braccio..

Ho vissuto a Saint Germain, tutto un altro tipo di quartiere: la gente in giacca e cravatta, le librerie e i negozi di dischi, le boutique di lusso e le gallerie d'arte. In qualunque momento del giorno o delle notte mi sono sentita al sicuro, i palazzi ti fanno da contorno: i balconcini in ferro e i tetti blu sono sempre presenti. Le mie passeggiate lì non avevano bisogno di persone, bastava tutto ciò che mi circondava..

infine ho abitato a Bastille, il quartiere forse più "festaio" e sarà che io sono sempre pronta a divertirmi che mi sono trovata benissimo..c'è gente di tutti i tipi, ristoranti giapponesi, italiani, marocchini e thailandesi. Ci sono gli studenti e gli adulti in carriera.. un quartiere bellissimo, gioioso, che non si spegne mai, in nessuna stagione, non si ferma né per il troppo freddo né per il troppo caldo.

Tornando alla questione "amore e odio" come si fa ad odiare una città come Parigi?

Tralasciando gli impedimenti, il fatto che prima di trovare la casa perfetta ho traslocato due volte, il cellulare e il portafoglio rubato. Tralasciando le difficoltà amministrative (i francesi non sicuramente la stessa flessibilità italiana), Parigi La si può odiare solo se si è costretti a fare le valige e lasciarla. Perché vi posso assicurare che non c'è niente di più triste di lasciare la propria stanza, quella stanza che ha custodito i tuoi segreti e le tue avventure per un anno, consapevole

che non ti sentirai più da nessuna parte così a casa come in quel tuo nido di otto metri quadrati all'ultimo piano di una scala a chiocciola di un palazzo qualunque di Parigi.
E io lì, ci ho lasciato il cuore.

330 giorni. Di amicizie, gioie e amore. Di cibo (cucinato da Nicoletta). 330 giorni per risolvere problemi di case infestate da spiriti, di topi e di ladri. 330 giorni per crescere, cambiare e innamorarmi. Per capire che l'altra parte del mondo non è poi così lontana. 330 giorni in cui probabilmente ho dimenticato l'italiano.

330 giorni che ancora adesso non saprei bene come descrivere. Perché provare a raccontarli è una cosa, viverli è un'altra.

I miei 330 giorni a Parigi. 330 giorni a casa.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma _____

Y. M. P.